

Creatività e competenze nella caccia ai talenti

Il tema dei talenti è sempre centrale sia nell'educazione sia nella pianificazione delle strategie per trovare lavoro. Su fronti diversi se ne parla in questi giorni durante il corso che il prof. Mario Polito, collaterale alla Scuola Genitori, tiene per conto di Assoartigiani al centro congressi di via Fermia Vicenza: il secondo e terzo incontro si terranno il 2 e il 16 dicembre, alle 18.30, info tel.0444 168383, 0444 168525. Di talenti s'è parlato anche ieri sera a Valdagno nell'ambito degli incontri di Guaxinet in collaborazione con Fuoribiennale: è stato presentato il libro di Irene Tinagli "Talento da svendere", Einaudi, dove si approfondiscono luoghi comuni come il talento italiano fonte inesauribile di creatività. La ricercatrice italiana, che lavora negli Usa, analizza le forme in cui il talento viene coltivato (e spesso trascurato) nel nostro Paese.

Scuola Genitori

Come cambia la famiglia italiana oggi



L'ESPERTO. Il ritorno di Osvaldo Poli, psicologo e psicoterapeuta mantovano

«L'adolescenza è il trionfo del padre»

«Incoraggia i figli ma non li assedia, la madre stanca e sgomenta deve fare un passo indietro. L'autonomia? Una conquista lenta»

Nicoletta Martelletto

Osvaldo Poli accompagna ancora una volta i genitori vicentini nella crescita di Aristide, il "tatone" mantovano che è diventato nelle sue conferenze il prototipo dei vizi e delle virtù dei figli d'oggi.

Aristide affronta l'adolescenza. Anzi: i genitori di Aristide fanno i conti con l'adolescenza, e lo psicologo e psicoterapeuta di Castel Goffredo (pubblica con Edb e San Paolo edizioni, l'ultimo libro si intitola "Né asino, né re",) fa loro coraggio - ieri in Fiera - coniugando nei suoi interventi competenza acquisita e simpatia genetica.

Adolescenza non è sinonimo di malattia. Ma non si può nemmeno dire che sia una fase lieve della vita.

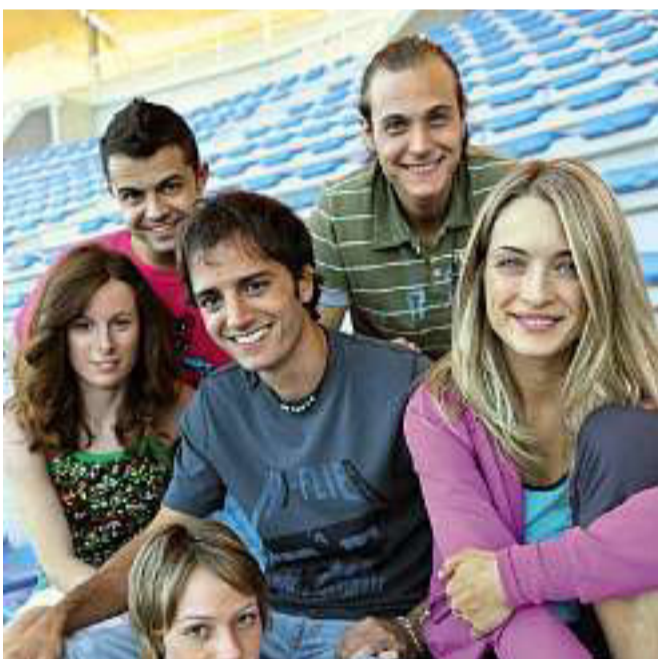
Il nostro Aristide cresce ma non va incontro a quella che comunemente viene ritenuto il periodo cattivo: io credo da sempre che l'adolescenza sia una fase piacevole, interessante, con soddisfazioni non da poco contrariamente a come viene sempre dipinta. In genere viene mal capita e male interpretata. Non è il tempo della ribellione: non c'è legge psicologica che stabilisca che per essere grandi e liberi bisogna correre rischi e rifiutare l'eredità valoriale della famiglia. Anzi, l'adolescenza è il luogo dell'internalizzazione del valore, della libera e personale adesione al valore. Un ragazzo in questo periodo dice i suoi sì, ritiene giuste alcune cose che magari coincidono con quanto gli hanno insegnato e altre volte no.

Allora quando si capisce che Aristide sta diventando grande?

Quando un genitore lo vede studiare da solo, senza star lì a ripeterglielo. Quando sceglie cosa è giusto e cosa è sbagliato seguendo la voce della sua co-



Ragazzi alle prese con i videogiochi, una delle loro passioni



Adolescenza avanzata: quella della "Notte prima degli esami"

scienza. In questo senso l'adolescenza non è malattia ma una benedizione: segna l'uscita dall'infanzia. Il problema oggi è che anche dai 15 ai 20 anni gli stili restano ancora infantili e a crescere non si comincia nemmeno.

I conflitti e i dissapori che accompagnano i rapporti tra genitori e figli sono dovuti a questo?

La conflittualità non è colpa del periodo di crescita ma del

fatto che i genitori non accettano più comportamenti immaturi.

La ribellione è dei genitori che dicono "non ne posso più di te": un bambino di 20 anni è insostenibile.

Perché non crescono?

Colpa spesso della nostra educazione esclusivamente ispirata al codice materno, che risparmia ai ragazzi fatiche e rinuncia, termini impronunciabili... ma che sono invece le co-



Osvaldo Poli, psicologo e psicoterapeuta di Castel Goffredo, Mantova. È autore di nove libri per genitori

se che li fanno diventare grandi, liberi e forti.

L'adolescenza, lei scrive, è il tempo del padre.

Perché il padre li schioda dalle strutture psicologiche dell'immaturità. Nel cambio di stagione la madre se è normale fa un passo indietro e consegna il figlio al padre, si adatta ad un sentire che è più maschile altrimenti i figli non crescono. In questo secondo tempo della partita, la linea deve essere maschile e paterna, questo indipendentemente che i figli siano maschi o femmine. Il padre incoraggia e non protegge, li assiste quando si sono fatti del male ma li tratta da grandi: usa il metro della responsabilizzazione invece che rompere le scatole. Il padre conosce il potere sulla loro vita: tratta il figlio come uno che è capace di capire e si prende la responsabilità della sua vita, gli fa gli auguri, lo vede fuori di sé ma non gli impedisce di sbagliare, di conoscere il prezzo dell'errore.

Mentre le madri invece...

Il padre accetta la sua relativa impotenza a salvare il figlio ad ogni costo, mentre la madre si dispera, lotta per anni e fatica ad accettare che non può studiare al suo posto, fare le cose

giuste al suo posto. Gli adolescenti preferiscono il padre perché gli sta meno addosso e si sentono trattati da grandi. Le madri arrivano all'adolescenza sgomenta, naturalmente stufe, sull'orlo di una crisi di nervi, perché il figlio non le ascolta più. Quando un figlio non ti ascolta sei al capolinea, le cose sfuggono di mano, significa che non c'è più autorevolezza. E allora subentra il padre.

E come si fanno i conti con l'esterno su cui si perde il controllo: la rete degli amici, la scuola, le esperienze?

Che abbiano amici, compagnie, gruppi è una benedizione non una fonte di pericoli. L'esterno va governato con misura ma è scritto che l'adolescente si debba sottoporre allo sguardo altrui che non è prevenuto, è lucido, spietato: se gli amici devono dire a tuo figlio che è ciccione glielo dicono senza problemi. È più facile che i ragazzi si ritrovino nello sguardo canaglia degli amici che in quello tenero della mamma. Il bagno nella realtà aiuta a capire chi sei, al di là dell'immagine consegnata dalla famiglia: una madre dice "poverino"; amici, professori e conoscenti invece non tollera-

no i difetti, non li scusano. Anche il web, un'altra relazione che non si governa, va gestito con saggezza: inutile cercare di resistere, bisogna accettare emotivamente che il figlio cresce e diventa autonomo, gestendo per la prima volta le redini della propria vita. Altrimenti quello con i genitori diventa un rapporto di odio-amore.

Come favorire allora l'autonomia degli adolescenti?

Facendoli ad esempio partecipare a gruppi sociali, dagli scout in su, dove assumono delle responsabilità già da ragazzini. Mandarli all'estero? Farli lavorare? Ma non vanno via da casa neanche con le cannonate. Sono sostanzialmente impreparati ad affrontare la vita perché il nido caldo è invitante. L'autonomia è un processo che si costruisce fin da piccoli, non impedendo l'esperienza del dolore e delle conseguenze dei loro gesti. La paura maggiore dei genitori è che si facciano male, che se non studiano non andranno alle superiori e poi all'università, che se escono in strada incontrino brutte compagnie o che qualcosa danneggi la loro vita. Così non li si salva: non li si fa diventare grandi. ♦

IL DIBATTITO. Le eccessive preoccupazioni nei confronti dei figli rischiano di creare adulti immaturi

«Mamme, non siate protettive»

Valentina Celsan

A fine serata, Osvaldo Poli ha invitato i genitori a fare affidamento, sempre e comunque, sul buon senso piuttosto che su tante teorie o notti passate in bianco a ragionare su come superare l'adolescenza dei propri figli.

Con la consueta ironia il relatore ha infatti spiegato, al pubblico della Scuola per genitori

dell'Assoartigiani, l'adolescenza dal punto di vista di mamma e papà, che spesso "si fasciano la testa" anzi tempo.

In effetti, testimonianze alla mano, Poli ha raccontato di ragazzi che già a 13 anni iniziano a scoprire chi sono e cosa piace loro; o che a 16 hanno le idee chiare sul proprio io ideale e sui valori che condividono con i genitori.

Non così accade per mamma e papà, che qualche volta scon-

tano storie personali o sensi di colpa (soprattutto le madri), che li fanno vacillare davanti a un figlio che sta crescendo.

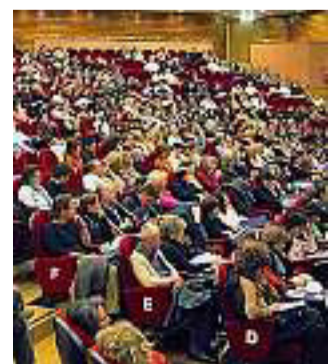
La scoperta del sé, secondo il relatore, non riguarda solo i ragazzi, ma anche i genitori, che devono imparare ad accettare anche i "no" dei figli mettendosi in discussione.

Non solo: imparare a vivere con le delusioni, piccole o grandi che siano, che i figli possono dare, significa accompagnarli

nella crescita e spronarli a migliorarsi.

Insomma, Poli ha invocato la ribellione dei genitori, e delle mamme in particolare, spesso troppo preoccupati a proteggere i figli, a volerli sempre belli e bravi, o a loro immagine e somiglianza.

«Quando le madri riescono a superare i sensi di colpa, con cui convivono sin dalla nascita del loro bimbo, diventano donne libere, forti, brillanti. Chi ha



Il pubblico dei genitori

detto che per il bene dei figli ci si debba annullare o rinunciare alla propria intelligenza?», ha chiesto il relatore.

«Di fatto, anche i figli devono

imparare a instaurare un rapporto affettivo basato sulla reciprocità; e quanto più conoscono se stessi, tanto migliore sarà questo rapporto. Davvero si crede che sostituirsi ai figli nel loro difficile compito di rapportarsi con i propri limiti e con le proprie debolezze li aiuti a crescere? Avremmo solo adulti immaturi, qualche pallone gonfiato e persone invivibili».

Per Poli, quindi, ben venga la ribellione dei genitori, che ad un certo punto non devono più responsabilizzarsi oltre misura per come sono i figli: il loro compito è semmai far diventare questi ultimi delle persone responsabili. ♦